



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF recensioni

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 7-8
periodo 1-30 APRILE 2023

La conversazione e i salotti d'oggi

Di Redazione



Nella conversazione audiovisiva Gianfranco Bettetini nel 1992 trovava l'antitesi della frase proverbiale "la conversazione non esiste più" dimostrando che al contrario del luogo comune la conversazione grazie alla televisione è diventata la forma linguistica più diffusa che ci sia. Agli studi si sostituiscono gli eventi, regno della superficialità: sempre apparenza è, retorica, fariseismo – mondo della vanità e dell'indifferenza ai valori, della Moda ... tutte definizioni che forse per i giovani d'oggi non destano alcuna reazione di fastidio. L'apparenza è tutto: come disse Andy Warhol, nulla è più importante di conquistare i 5 minuti di televisione che spettano a tutti per essere felici. Ma davvero bastano a qualcuno? I salotti televisivi grazie al WEB sono diventati un diritto di cittadinanza di cui tutti profitano, diffondendo una sottocultura da Bar dello Sport ovunque, essendo il progetto culturale di Maurizio Costanzo - secondo la definizione dell'autore. Ormai De Filippo ha conquistato tutti, non fa scandalo, come la volgarità pruriginosa dei primi vagiti di Mediaset – oggi forse la maggiore industria che fa cultura. Ecco la cultura di oggi, commercializzata come la vita.

Nella conversazione si tratta di esplorare i limiti e le possibilità della propria identità: quindi consente di riconcettualizzare l'identità attraverso alcune forme di sperimentazione concesse dalla rete, dando spazio consistente ai mondi possibili che ognuno può ampliare ad un prospettivismo che ha il solo difetto di essere del tutto relativo, e quindi di non aprire alla fede nel mondo che si presenta, uno tra tanti. Non basta per giocare su questo qualcosa di più di un giro di valzer. Ed ecco le identità fittizie, un modo che si presentò subito, uno psicologo negli anni '80 si finse donna (Alex-Joan), cyberself su una sedia a rotelle per sottrarla agli inviti ad incontri in presenza: si accesero molte relazioni, finché l'insistente interesse di un'amica portò poi al crollo di tutte insieme – eppure Alex non aveva giocato come un *troll*, come si diceva allora, identità create per innescare il *flaming*, il diverbio, ma per desiderio di conoscenza dell'universo femminile. Giocare sul genere diverso è un gioco che ormai ha varcato il confine del reale, perché è avventura, l'unica che si riesca ad immaginare nel mondo dove tutto è possibile. Si sperimenta un ruolo, si avvia un'indagine critica sulla propria consistenza – e a volte si diventa star dal nulla.

La concezione postmoderna dell'identità si basa su questa nuova conversazione, che mutando il modello di socializzazione cambia la conversazione – ma la logica del discorso resta la stessa. Artefatto e tecnologia sono sempre i compagni dell'uomo, la logica dei discorsi va interpretata ma ha degli assi comuni che si riconoscono nel buio, diceva Bateson già negli anni '70. Ma sul tema della conversazione più che a lui bisogna partire dalla *conversational research* analitica, che ha dedicato vere enciclopedie al tema, sollecitati dalla sociologia che smosse le acque con Tarde che studiava luoghi comuni delle conversazioni per ritrovare quella sorte di concetti che sono i *Tipi* o le rappresentazioni sociali di Serge Moscovici. Ma la chiave resta nei salotti dell'Illuminismo, da Marc Fumaroli ai bei libri di Benedetta Craveri dei primi anni del 2000 su Preziose e Regine che familiarmente, al caminetto, inventavano il mondo dell'opinione pubblica, come ha sostenuto Habermas.

La conversazione non è logica, ma parte dai saperi della parola e della retorica; ha al suo centro la spezzatura, diceva Baldassarre Castiglione, cioè la rottura del filo, si forma di frammenti fatti di affettività e di copyng. Non ha regole scritte ma esse sono note a tutti: chi le ignora muore alla conversazione, che si interrompe senza appello, i gaffeur difficilmente imparano come ovviare! Ma nel salotto degli illuministi brilla la stella di Voltaire, non aristocratico, borghese, che diventa astro della cultura.

È lo spazio tipico del *practical reasoning* (Laurel 1991) si può dire per evitare 'ragione pratica', che in filosofia da Kant in poi significa 'morale' e 'teoria dell'azione'. Il *practical reasoning* trova la sua definizione a teatro, ma vive di vita continua nei salotti, una volta privati e parzialmente aristocratici, oggi moltiplicati negli infiniti salottini della politica e della cultura. Vi si esercita la sapienza pratica dell'attore, la competenza di gesti ed atteggiamenti adeguati ad una scrittura da rappresentare. È il sapere che Goffman scoprì nelle giurie dei tribunali, costrette a comprendere il senso di azioni delittuose oltre l'ostruzione degli imputati. Occorre studiare i modi di questa nuova immensa conversazione, occorre una nuova fase della semiotica per scegliere le strade che vadano analiticamente alla costruzione di un nesso.